

di **Claudio Mazzone**

**NAPOLI** «Sono stato chiuso in carcere un quarto di secolo. Lo studio mi ha dato gli strumenti per cambiare». Pierdonato Zito è un uomo di 63 anni, 30 li ha passati in carcere, 8 al 41-bis. Alle spalle ha una vita complessa e una carriera criminale pesante.

La sua è una storia difficile che è diventata un esempio di risocializzazione, di chi paga i suoi errori provando a restare umano. Pierdonato è il primo laureato del Polo universitario penitenziario di Secondigliano della Federico II, è dottore in Scienze sociali con 110 e lode. Lo incontriamo appena rientrato dal lavoro.

Dove lavora?



# «Sono stato al buio del 41 bis Lo studio e questa laurea hanno evitato che impazzissi»

Zito, primo titolato del Polo universitario penitenziario della Federico II

«Al settore politiche sociali del Comune di Succivo come volontario. Sono in esecuzione penale esterna in regime di semilibertà».

**Quanti anni ha trascorso in carcere?**

«Un quarto di secolo. Con le carcerazioni pregresse supero trent'anni. È tanto lo so, ma non è la lunghezza della detenzione a cambiarti, ma come utilizzi il tempo. Ho tre figli, li ho lasciati bambini e sono diventati uomini. Hanno sofferto tanto. Prima, nel periodo in cui mi ero reso irreperibile, mi hanno seguito nei vari appartamenti che cambiavo spesso. Poi mio figlio si è ammalato di leucemia ed è arrivato anche il mio arresto. Per loro è iniziato un calvario, tra ospedali e istituti penitenziari. Li ho visti crescere durante i colloqui. Il periodo del 41-bis è stato ancora più duro: gli incontri dietro il vetro, l'impossibilità di toccarli, lo stress che vedevo nei loro occhi».

**Ci racconti dell'esperienza del 41-bis.**

«Se stai otto anni in isolamento ti svesti da ogni ruolo,

## La vicenda

● Pierdonato Zito è il primo laureato del Polo universitario penitenziario di Secondigliano della Federico II, è dottore in Scienze sociali con 110 e lode

● Oggi è un uomo di 63 anni, 30 li ha passati in carcere, 8 al 41-bis. Alle spalle ha una vita complessa e una carriera criminale pesante

non sei più genitore, marito o figlio. Il riflesso delle pareti nei miei occhi era l'unica cosa che avevo. La piccola finestra a soffitto non bastava per vedere il cielo, per respirare l'aria, per ascoltare i rumori e sentire gli odori del mondo. In quegli anni ho visto sicari sanguinari, criminali notissimi e

personaggi di spicco della criminalità organizzata suicidarsi o impazzire. Era limitata anche la lettura, mi spettavano tre libri: uno religioso, il codice penale e uno a scelta da riconsegnare appena finito. Chi sta in carcere usa sempre le metafore e io penso alla mia la detenzione come al deserto

dove la mia oasi era la lettura e mi veniva negata».

dove la mia oasi era la lettura e mi veniva negata».

**Come ha iniziato a studiare?**

«Ho girato tanti istituti penitenziari, poi sono tornato al carcere di Secondigliano dove ero entrato per la prima volta nel 1995. Qui ho incontrato il professor Antonio Belardo. La nostra è la storia di due umanità che si incrociano in carcere e cambiano il corso degli eventi. La direttrice ci ha dato l'opportunità di utilizzare una cella e noi abbiamo trasformato uno spazio detentivo in uno spazio formativo. Poi sono maturati i tempi di un permesso e Belardo mi ha invitato a casa sua. Ora in questa casa ci vivo».

**E l'università?**

«Avevano aperto il Pup (Polo universitario penitenziario, ndr) della Federico II e lì mi hanno fornito gli strumenti per essere un cittadino. Non

## Il poliambulatorio

### Vanvitelli, il centro prelievi aperto anche sabato e domenica



Direttore generale Ferdinando Russo

A partire da domani, e per tutti i successivi fine settimana (nei giorni di sabato e domenica), al poliambulatorio di via De Crecchio 14, afferente all'Università della Campania Luigi Vanvitelli, sarà attivo un punto prelievi (dalle ore 8 alle 11) dedicato a tutti i cittadini. L'iniziativa è tesa a potenziare l'offerta di servizi sul territorio e gli utenti potranno sbrigare le pratiche di accettazione presso il Cup che si trova nello stesso edificio di via De Crecchio (al

piano terra) per poi accedere all'ambulatorio dedicato. «Mettiamo in campo un'iniziativa che guarda alle esigenze dei cittadini — spiega il direttore generale Ferdinando Russo — consapevoli delle difficoltà che molti hanno a svolgere questi esami nei giorni lavorativi. Un piccolo ulteriore passo nella direzione di un Policlinico che sia aperto ai bisogni di salute e che possa offrire risposte d'eccellenza ai cittadini campani e non solo».



Ho passato in cella un quarto di secolo. Con le detenzioni pregresse supero i 30 anni. Otto al carcere duro

Ho avuto la fortuna d'incontrare la dottoressa Di Giglio, magistrato che mi ha creduto e ha investito su di me

Sono stato ospitato in un liceo per raccontare a 120 ragazzi la mia esperienza. Cosa che ha un valore preventivo enorme

capita spesso, ma io in carcere ho ricevuto le coordinate per comprendere la società. Poi ho avuto la fortuna di incontrare un magistrato, la dottoressa Di Giglio, che mi ha creduto e ha investito su di me concedendomi i benefici».

**Di cosa si è occupato nella sua tesi?**

«Attraverso il metodo dell'auto-etnografia, ho ripensato alla mia esperienza detenuta chiedendomi: lo studio, in ambito penitenziario, può incidere sui processi decisionali degli individui? La mia storia è diventata materia di analisi sociologica. La sociologia mi ha aiutato a capire le mie azioni, facendomi studiare la criminalità come fenomeno sociale e quindi io non ho fatto altro che analizzare me stesso e il mio passato. Questa tesi la devo a tante persone, ma in primis ai volontari che mi hanno fatto restare umano in carcere. Senza di loro mi sarei inaridito, come tanti altri avrei serbato rancore nei confronti della società. Ero senza strumenti e lo studio me li ha forniti».

**Cosa consiglia ai giovani?**

«La prima volta che sono uscito dal carcere, sono stato ospitato in un liceo per raccontare a 120 ragazzi la mia esperienza. Questo ha un valore preventivo enorme. Se a 17 anni avessi avuto l'occasione di parlare con un ergastolano, non avrei mai commesso alcuni errori. Sono originario di Montescaglioso, in provincia di Matera, e lì un'associazione culturale pubblicherà la mia tesi per divulgarla ai giovani. Sono orgoglioso che, in un luogo dove il mio nome è legato a fatti tutt'altro che piacevoli, le mie parole oggi possano aiutare i ragazzi».

**Cosa si sente di dire invece alla società?**

«Sono entrato in carcere a 35 anni e ne sono parzialmente uscito a 62 grazie allo studio. Per vivere rinchiuso senza impazzire ho inventato la vita mentre la vita passava, ho lottato per non diventare buio nel buio, fango nel fango, ho studiato. L'università trasforma la detenzione in un percorso di crescita e questo significa applicare la Costituzione che prevede la rieducazione. Il carcere non può essere infantilizzante ma deve essere responsabilizzante, perché se vieni trattato come uno sciocco scolarotto e non valorizzato resti bloccato nello stesso circuito per anni, per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONESSA

# Prodotto in Italia con il miglior latte europeo



www.cabre.it

Località Cabre, 10, 25028 Cadignano di Verolanuova (BS) - T. +39 03093651